



Gruppo
Antropologico
Cremasco

Le mura di Crema



Le mura di Crema



Gruppo
Antropologico
Cremasco

© 2015 Gruppo Antropologico Cremasco

Con la collaborazione di
Gruppo FAI di Crema - Delegazione FAI di Cremona
Rotary Club Cremasco San Marco - Distretto 2050

Immagine di copertina:
Angelo Mora (Attr.) - Il castello di Porta Serio
da una tempera m 1,92 x 4, Villa Severgnini, Izano (CR)

Gruppo FAI di Crema
e-mail: gruppofai.crema@gmail.com
Gruppo Antropologico Cremasco
e-mail: gac1980@libero.it
Rotary Club Cremasco San Marco
e-mail: rccremascosanmarco@rotary2050.org

Assessorato alla Cultura del Comune di Crema

Con grande piacere esprimo un doppio plauso: al Gruppo FAI di Crema e ai cittadini cremaschi che lavorando in sinergia hanno raggiunto uno "SPLENDIDO" risultato.

Votando "I LUOGHI DEL CUORE" hanno portato IL TORRION di PORTA SERIO e LE MURA VENETE di Crema ad occupare posti significativi nella graduatoria nazionale, regionale, provinciale.

La conservazione del patrimonio storico, artistico, culturale di una città è un dovere civile; significa proteggere le specificità che connotano un luogo, la sua gente e tramandare la memoria.

In passato le mura ebbero essenzialmente una funzione difensiva e di tutela, oggi mi piace pensarle

come elemento che circonda, sì uno spazio fisico, ma anche uno spazio umano ed interiore.

Lo spazio di una città capace di custodire le proprie peculiarità e nel contempo disponibile ad interfacciarsi con la ricchezza multiculturale dell'integrazione. Ricchezza che oltrepassando le nostre mura, ci aiuterà a costruire la storia futura.

"Più preziosa ancora di una sinfonia od un poema, la città si pone alla confluenza della natura con artificio. Essa è nello stesso tempo oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza". (Claude Lévi-Strauss)



Paola Vailati



Assessorato alla Cura del Territorio del Comune di Crema

Consapevolezza. L'esito brillante della campagna del FAI "I Luoghi del Cuore" ha conferito consapevolezza. Della misura dell'affetto che circonda il patrimonio monumentale delle Mura veneziane, ma anche della bontà di un percorso amministrativo: il gioco di squadra, la condivisione degli obiettivi, il coinvolgimento delle multiformi realtà dell'impegno civico, di natura sociale, culturale e artistica, pagano. Ed è questa la via lungo la quale proseguire, perché 6.210 voti, il 53° posto nella classifica nazionale, il 9° in Lombardia e il 1° in Provincia di Cremona non sono un traguardo, ma una partenza alla ricerca ostinata degli strumenti più idonei per onorare l'impegno assunto nell'ottica della conservazione e valorizzazione della cinta muraria cittadina. Una responsabilità civile non sempre avvertita e un'opportunità a vocazione turistica da mettere a frutto.

Custodi della memoria, dell'intimità cittadina, del cuore civico e della bellezza parimenti nobile e popolare che ne percorre le vie, le difese veneziane grazie al FAI e a tutti i soggetti aderenti al comitato #Cremaperlemura, in primis il Comune di Crema, tornano al centro del dibattito cittadino, risvegliando una curiosità intellettuale di carattere storico e architettonico e suggestioni urbanistiche che riportano agli antichi splendori: il percorso anulare che fu la passeggiata dei cremaschi di un tempo, forse, può essere qualcosa di più di un'idea romantica. Ora abbiamo 6.210 motivazioni in più per crederci.

Fabio Bergamaschi

Il FAI e “I Luoghi del Cuore”

Gruppo FAI di Crema - Delegazione FAI di Cremona

Il censimento “I Luoghi del Cuore”, promosso dal FAI - Fondo Ambiente Italiano (www.iluoghidelcuore.it), in collaborazione con Intesa Sanpaolo, da più di dieci anni chiede ai cittadini di indicare i luoghi che sentono particolarmente cari e importanti e che vorrebbero fossero ricordati e conservati intatti per le generazioni future. “I Luoghi del Cuore” è oggi la più estesa iniziativa nazionale di mobilitazione degli italiani attorno ai valori dell’identità culturale sedimentata nel territorio, della tutela del paesaggio artistico e paesaggistico.

Lanciata per la prima volta nel 2003, nel 2014 l’iniziativa è giunta alla sua settima edizione: è stato un successo senza precedenti, un risultato straordinario che attesta come, nel corso delle sue edizioni, il censimento si sia diffuso e radicato nel sentire degli italiani come un concreto strumento di sensibilizzazione in favore del nostro patrimonio culturale e



ambientale. 1.658.701 italiani hanno votato il proprio luogo del cuore nel 2014, per dare un’idea della crescita, erano un milione i voti arrivati alla sesta edizione, nel 2012, e 24.200 alla prima, nel 2003. Significativo è anche come si sia rafforzata la partecipazione organizzata da parte di associazioni, gruppi e comitati spontanei che spesso nascono proprio in funzione del censimento (come è avvenuto a Crema per il Torrion di Porta Serio e le mura venete): dai 51 gruppi attivi nel 2012 si è infatti passati a 276.

Partecipare al censimento è diventato più di un gesto individuale: un’occasione di scambio di idee, esperienze, sentimenti di attaccamento e speranze di recupero, restauro e valorizzazione, anche come opportunità di sviluppo turistico ed economico.

Sono stati votati palazzi, chiese, parchi, conventi, castelli, aree archeologiche, mulini, aree agricole, ma anche scuole, fontane, zone industriali dismesse. Se-

gnalazioni che sono lo specchio di un Paese caratterizzato da un patrimonio tanto ricco quanto diversificato e troppo spesso in pericolo.

Per la prima volta un monumento cremasco è entrato nella classifica dei primi cento luoghi del cuore. Con 6.210 voti il Torrion di Porta Serio e le mura venete di Crema sono il sito più segnalato nella provincia di Cremona, nono in Lombardia e cinquantatreesimo in Italia. Un risultato importante, che attesta l'attac-

camento al patrimonio storico-artistico della città e conferma la condivisione della missione del FAI (www.fondoambiente.it). Punto di partenza per nuovi percorsi di studio, vigilanza e recupero, delineati nei contributi pubblicati in queste pagine dal Gruppo Antropologico Cremasco e dallo Studio Moruzzi, grazie al prezioso contributo del Rotary Club Cremasco San Marco, perché conoscere è il primo passo per amare e dunque difendere qualcosa che ci appartiene.

Gruppo FAI di Crema



Per le mura e il torrione, con spirito di servizio

Rotary Club Cremasco San Marco - Distretto 2050



Crema è una città che riserva a volte sorprese positive. Ne è una prova la bella sorpresa dei 6.210 voti a favore delle mura venete e del torrione di Porta Serio, nell'ambito del recente censimento del FAI. Mura e torrione sono risultati al primo posto nell'intera provincia di Cremona, con più del doppio dei voti rispetto al secondo classificato; sono arrivati al 9° posto in una regione ricca di storia e di bellezza come la Lombardia; si sono posizionati al 53° posto in tutta Italia, considerando che a livello nazionale sono stati votati più di 20.000 "luoghi del cuore". Ebbene, sembra proprio che i cremaschi abbiano deciso in questa occasione di farsi sentire da tutti, in modo forte e chiaro, su un terreno che spesso, nel corso dei secoli, è stato loro congeniale: quello dei beni culturali, del patrimonio architettonico, dei valori artistici.

È presto per sapere quanto questo risultato positivo possa lasciar sperare in futuri progetti e in finanzia-

menti in grado di dare concretezza all'auspicata valorizzazione delle mura venete e del torrione di Porta Serio. In questo momento, non si sa ancora quanto le istituzioni locali, le associazioni culturali così numerose in città, lo stesso Fondo Ambiente Italiano con i suoi meccanismi di supporto e facilitazione, altri eventuali sostenitori pubblici o privati possano intraprendere e realizzare una iniziativa efficace a favore di questi elementi urbani così importanti per la storia e per la cultura cittadina. Quel che è certo è che il Gruppo FAI di Crema, il Gruppo Antropologico Cremasco e il Rotary Club Cremasco San Marco hanno inteso offrire con questa agile pubblicazione un contributo che possa costituire uno stimolo in questa direzione. Si tratta di testi e di immagini che vogliono aiutare a comprendere l'importanza dell'auspicata operazione di ripristino, salvaguardia e messa in fruibilità di questi beni.

La cittadinanza si è espressa molto chiaramente con il proprio voto a favore delle mura venete e del torrione di Porta Serio, dimostrando una partecipazione e un coinvolgimento non sempre scontati di questi tempi e in simili contesti. Si tratta insomma di una presa di posizione che privilegia esplicitamente le mura e il torrione come oggetto di cura comune e prioritaria, anche rispetto ad altre iniziative di valenza meno generale e più circoscritte a specifici am-

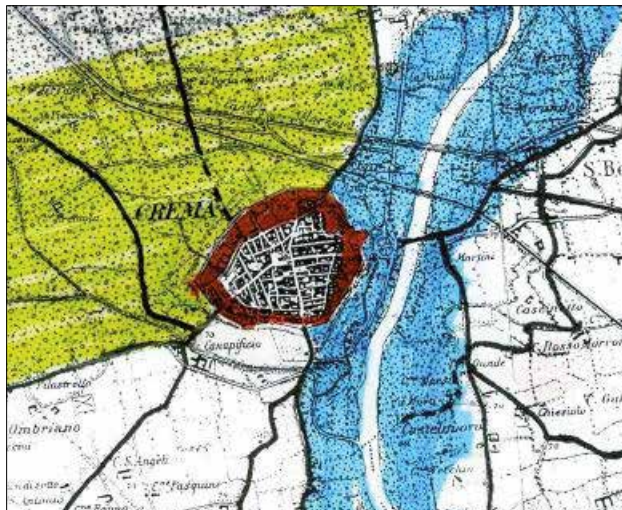
bienti e obiettivi. Insieme al Gruppo FAI di Crema e al Gruppo Antropologico Cremasco, il Rotary Club Cremasco San Marco intende raccogliere questo testimone e tenere alta l'attenzione sulle mura e sul torrione, auspicando che si possa passare quanto prima dalla discussione alla proposta, dall'idea al progetto, a favore dell'intera collettività e dunque senza personalismi, con vero amore per il bene comune e con il più sincero spirito di servizio rotariano.

Sommario

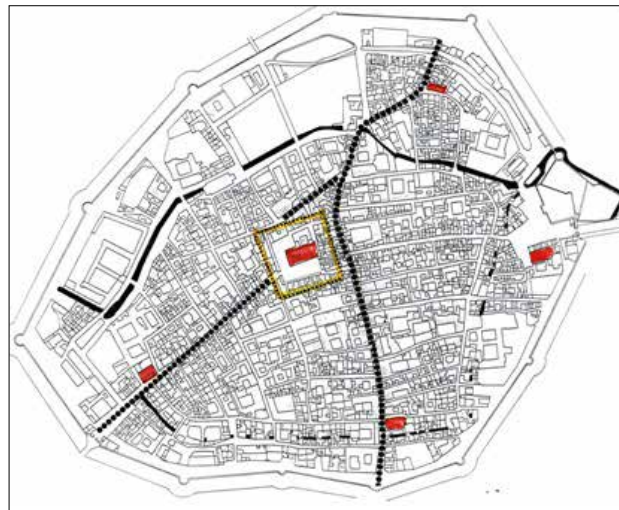
- II Introduzione
Edoardo Edallo
- 15 Le mura venete: storia e funzioni
Walter Venchiarutti
- 27 La cinta muraria di Crema
Gruppo Antropologico Cremasco
- 59 Il "Torrione" di Porta Serio
Tino Moruzzi

Introduzione

Edoardo Edallo



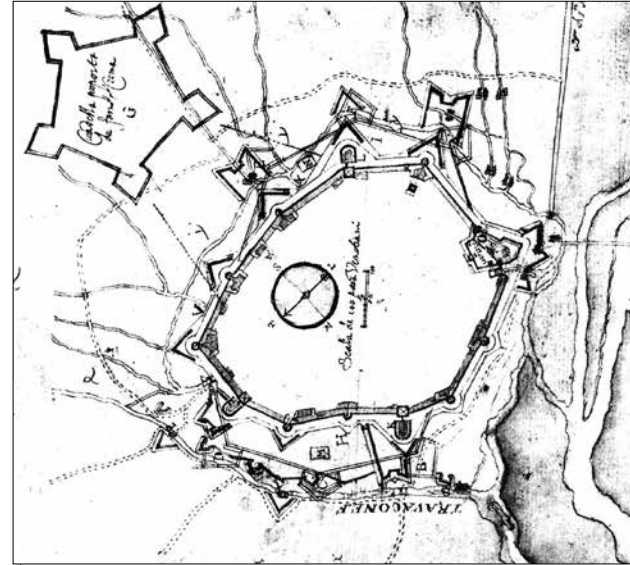
Le prime notizie su Crema, dell'XI secolo, parlano di *castrum*, o luogo difeso. Il promontorio su cui sorge la città si trova protetto dalla natura del sito: a Est il fiume Serio, il cui alveo lambisce la città; a Ovest una vasta palude, il Mosa. La vasta area piana a Sud-ovest, l'*Insula Fulckerii*, costituisce la base agricola per lo sviluppo economico.



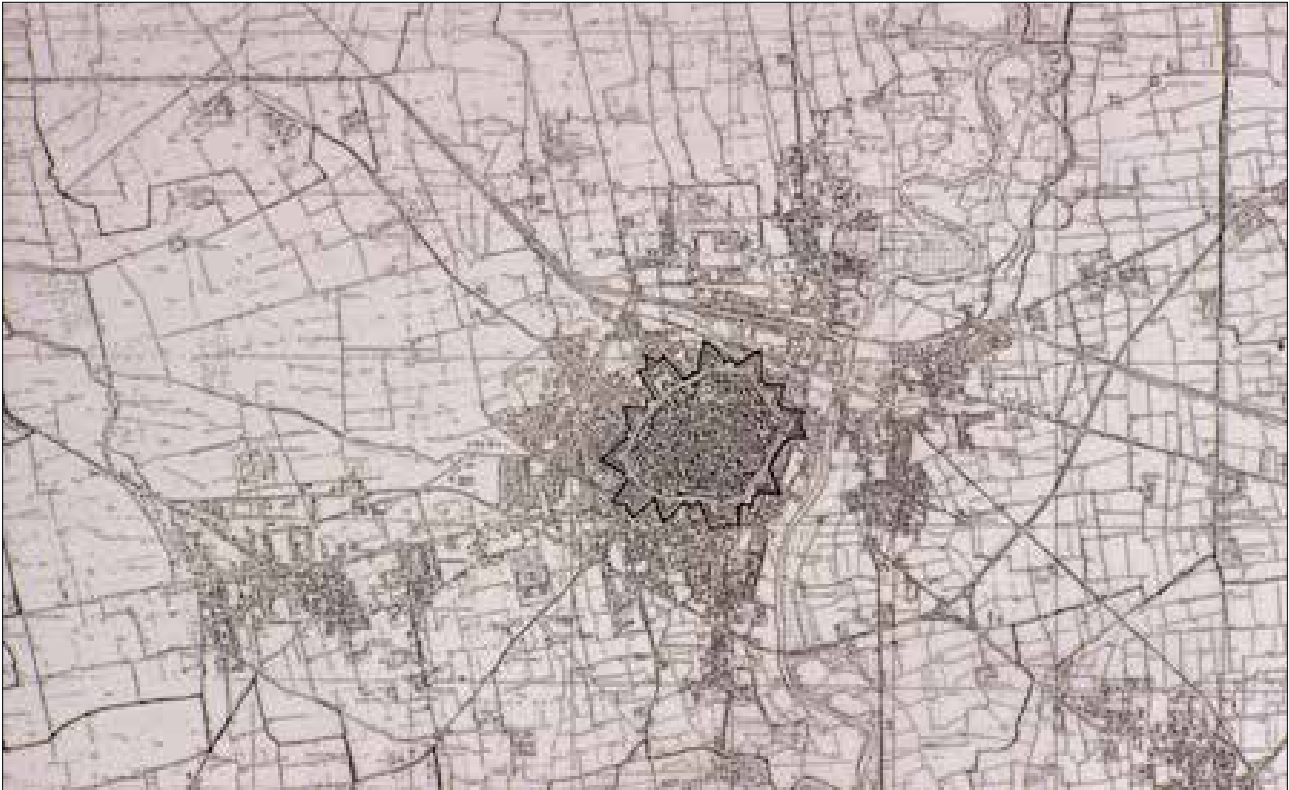
Il *Castrum* si trova all'incrocio dei due percorsi di crinale del Serio (N-S) e del Mosa (E-O), ancor oggi le vie più larghe del centro. È protetto da una cinta di difesa, che resta nel nome popolare di *Ghirlo* (da *girulus*). Le Mura successive sono distrutte dal Barbarossa (1165), dopo l'unico assedio subito dalla città, e poi ricostruite dallo stesso imperatore (1180). Resta il tracciato dei fossati interni.



— I Veneziani (1449) prendono possesso del Cremasco, incuneato nello stato milanese, e realizzano le nuove mura dotate di apparati (terrapieni, bastioni, ecc.) capaci di tenere lontane le artiglierie. Così Crema conserva la fama di piazzaforte, anche se nessuno mai cercherà di verificarla. Quando Napoleone annulla Venezia (1797), le mura rimangono. I bastioni nell'Ottocento vengono spianati.



— In effetti, già a metà Seicento, le mura di Crema non avrebbero retto a un attacco. Francesco Tensini, ingegnere e teorico militare, propone di costruire un forte nell'area del Moso, per poter difendere la città in caso di attacco. Ma Venezia non ne fa niente.



↳ Nella città attuale, le espansioni sono avvenute dai primi del '900, occupando anche gli spazi prima riservati ai bastioni. Le mura in buona parte sono conservate.

Le mura venete: storia e funzioni

Walter Venchiarutti

Difesa: necessità e vocazione

Resta incerto il momento che ha visto la nascita del primo insediamento e quindi l'origine della città di Crema. I maggiori storici considerano concordemente che ad attrarre qui i primi abitanti furono motivi di ordine difensivo e strategico quali la vicinanza del Moso, l'altitudine rispetto all'area circostante e l'isolamento di cui godeva l'Insula Fulcheria. Nel corso del Medioevo Crema sale alla ribalta della Storia legando il suo nome all'eroica resistenza opposta agli eserciti confederati capeggiati dal Barbarossa. La fama di città piccola, ma munitissima e quasi imprendibile, continua a perpetuarsi anche nel Rinascimento. Con l'edificazione della cinta muraria veneta si dà credito all'immagine di una città di frontiera, avamposto in terraferma della Serenissima.

Il primo agglomerato urbano fortificato è stato individuato, a grandi linee, in un ipotetico quadrato con

al centro il Duomo e compreso nei confini di via Freccavalli a nord, via Cavour e parte di via Matteotti a est, piazza Trento e Trieste a sud, via Benzoni e la sua naturale prosecuzione (il "Contradello") a ovest.

Il successivo circuito murario definito "pre assedio" sarebbe stato lambito dalle acque di derivazione della roggia Crema a nordest e del Rino a sudovest.

Nel periodo della ricostruzione cittadina (1185) ha inizio la terza cerchia. Le Mura sono denominate federiciane poiché sarebbero state tracciate dallo stesso imperatore Federico I. Munita di 21 torri, la cinta confina a nordest con la roggia Fontana e comprende alcuni agglomerati urbani che si erano andati nel frattempo sviluppando: borgo San Pietro a nord, borgo San Benedetto a est, borgo San Sepolcro a ovest, la Chiesa di San Giacomo a sud.

Nel XIV secolo si aggiungono due potenti baluardi: a est il castello di Porta Serio, edificato nel 1335, a

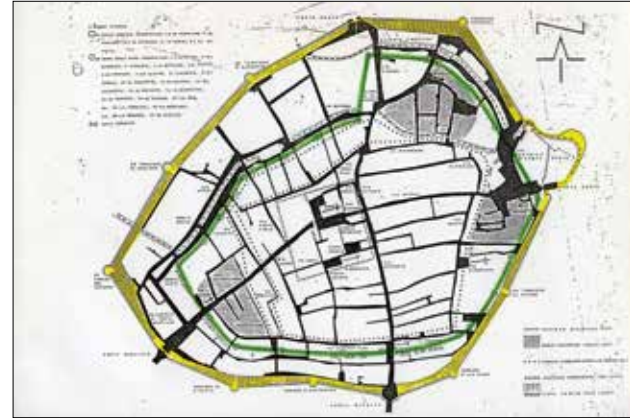
ovest il castello di Porta Ombriano eretto quarant'anni dopo.

Mura venete

Nel 1449 Crema entra nell'orbita della Repubblica Veneta. Sono di Andrea Dandolo i primi interventi a salvaguardia delle fortificazioni esistenti e riguardano lo spurgo del fossato perimetrale e le porte, che vengono potenziate da rivellini con funzione di coperture avanzate. Nel 1468 si procede alla fortificazione del castello; quattordici anni dopo la muraglia è rafforzata da otto torrioni denominati: del Paradiso, Berardo, San Giorgio, del Capo, Sant'Agostino (Pavaro), San Marco, San Bartolomeo e della Madonna.

Nella descrizione Mastino Valier (1606) afferma: "li torrioni sono rotondi et vacui sino nel fondo, di grossa muraglia con canoniere superiori et inferiori, che scovano le cortine, la fossa et contrascarpa, non con artiglieria nel basso ma ben con falconetti et archibuggioni, non essendo la loro grandezza più di passa cinque netti per diametro".

Era stato il podestà Bernardo Barbarigo a convincere



↳ Pianta di Crema con i due sistemi difensivi federiciano e veneto.



↳ Vista di Crema riproduzione ceramica della carta Correr.

i consiglieri cremaschi dell'urgenza di fornire alla città una nuova cinta.

Riesce nell'intento, da abile veneziano, facendo leva su vanità e gola dei nostri concittadini. Il Terni (*Historia di Crema*, Crema 1964) racconta l'episodio: dopo aver invitato i maggiorenti a un sontuoso banchetto, li convince che, per non essere da meno dei loro valorosi antenati e per acquistare "immortal fama", devono concorrere almeno per un terzo alle spese dell'impresa. Poi il preventivo quadruplica e l'ammontare complessivo raggiunge l'iperbolica somma di 120.000 ducati, creando nei locali non pochi scontenti.

Il 24 maggio 1488 con solenne cerimonia iniziano i lavori. Dapprima è ricostruita la porta di Ombriano, cui si affiancano due torrioni laterali e una semitorre centrale. L'opera di recinzione è portata avanti alternativamente a meridione e a settentrione; non senza interruzioni risulterà completata nel 1498, ma "la famosa fabrica" continuerà fino al 1509, con la terminazione dei lavori al terrapieno e al fossato esterno. La struttura delle mura è costituita da due cortine

esterne di contenimento, il riempimento è di materiale vario (ghiaia, calcina, terra); il profilo interno risulta verticale mentre è a scarpa inclinata quello esterno.

Un inarrestabile declino

L'antroponimo torrion del Capo Foscolo compare nelle carte dopo il 1520, probabilmente a ricordo del rettorato di Andrea Foscolo. Dietro l'imponenza del torrione si assiepano le case di borgo San Pietro. L'importanza di quest'opera difensiva si evince dall'esame delle piante e disegni della città di Crema, conservati all'Archivio di Stato di Venezia. In uno di questi progetti, riportato dal Caramatti (*La fortezza di Crema nel Seicento*, Crema 1992, p. 12), è previsto il tracciato di lavori da approntare: "un'opera a corna che si potrà riformarla nel suo disegno", mentre il preesistente rivellino "si dovrebbe agrandire come mostra la linea d'oro, qualle per anco non è stato decretato ma è molto necessario et di pocca spesa". Nel 1587 Crema è annoverata come terza città tra le fortezze della Serenissima, preceduta solo da Berga-

mo e Brescia. Sei anni dopo la nuova fortezza di Palmanova comprometterà questo primato. In seguito scema sempre più la sua importanza strategica. Uno sviluppo urbano poco ordinato finisce per invalidare la strategia difensiva delle mura; la "novissima muraglia" nasce, come ha scritto Corrado Verga (*Crema città murata*, Roma 1966), già vecchia. Le maestranze che hanno curato l'impresa - il cremasco Giovanantonio de Marchi e successivamente il bergamasco Venturino Moroni - non hanno la qualifica di ingegneri militari. Infatti l'impiego della polvere da sparo per scopi balistici, nel volgere di pochi decenni, rivoluziona radicalmente le tecniche di costruzione difensiva.

Crema, "sentinella avanzata", dovrebbe poter ospitare un forte presidio perché circondata da "potenti nemici". Le preoccupazioni dei rettori veneti sono testimoniate nelle loro relazioni ai dogi; tali deficienze vengono denunciate fin da 1548 e sono riasunte dallo Sforza Pallavicino, governatore generale della Serenissima, in questi termini: la nuova cerchia muraria è imperfetta perché non presenta fianchi

validi alla difesa, mancano le piazze necessarie alle artiglierie, le case all'interno sono stipate fin sotto le mura, i fossi parzialmente interrati, la controscarpa risulta troppo alta.

Iniziano nel Seicento gli studi per un'interminabile serie di progetti destinati a restare inattuati. Presentati al Podestà poi al magistrato delle fortezze, presuppongono interventi radicali e innovativi che comunque richiederebbero spese inaccettabili. In realtà verranno prese solo misure parziali, volte a tamponare le carenze troppo vistose. I primi a ricevere l'incarico sono l'ingegner Bonomi e il colonnello Rasponi. Entrambi avanzano l'idea di sostituire i torrioni, giudicati "troppo deboli per le gagliarde offese", con baluardi e nuove cortine, queste ultime destinate a rendere il collegamento difensivo più efficace. Più che tener a bada l'impeto di eserciti nemici, le mura di Crema, come dimostrano alcuni studi (Ferruccio Caramatti, *Alle porte di Crema*, Venezia 1994), devono fare i conti con le abbondanti piogge e le ripetute esondazioni di Serio, Cresmiero e Rino. Il disordine di tutta la rete idrica procura ingenti danni.

Le acque nel 1620 distruggono al torrion del Capo "il canale de pietra fattovi per servitio dell'acque del contrafosso et rovinata la controscarpa alla punta del rivellino et levato via il terreno". Per sanare la situazione si prevede "di pilottare e foderare di assoni la punta della strada coperta della mezza luna davanti al torion del Capo".

Verranno in seguito interpellati altri tecnici quali Honorio Scotti e Francesco Secco Soardo. Scartata l'idea troppo impegnativa di nuovi baluardi e recinti, si provvede, sotto la guida del Lorini, al rafforzamento delle vecchie difese. Le bassure davanti alla controscarpa vengono riempite, i rivellini uniti alla muraglia, si puliscono le fosse, sono costruiti i caselli



↳ Stampa con vista del Castello e S. Benedetto.

delle sentinelle, approntate scale e strade di ronda per la circolazione intorno alla muraglia, si allargano le piazze. Tra gli altri progettisti meritano menzione Malacrida, Berleghi, Negrisoli, Alessandri, Francesco Tensini e il suo allievo Marchesi.

Le ultime vicende legate alla manutenzione e consolidamento delle mura venete riguardano gli inter-

venti del Tensini, illustre concittadino, passato alla storia come generale valoroso, abile stratega esperto nella difesa e nell'espugnazione delle fortezze. Il declino di Venezia segna anche l'inesorabile disfacimento della cinta veneta di Crema ed è la storia di un degrado che arriva fino ai nostri giorni.

Nella relazione datata 15 maggio 1771 il podestà



↳ Veduta ottocentesca del Campo di Marte.

Angelo Giustinian scrive: "Le mura di quella città sono in qualche disordine alla parte di tramontana e particolarmente nel posto Foscolo evvi rottura che agevola lo scalo, motivo per cui ascendono e discendono in tempo di notte li malviventi e contrabbandieri con pregiudizio dei pubblici daci e massime di quello dell'oglio che corre per pubblico conto. Dovrebbe spettare il restauro di quella rottura all'appaltadore delle pubbliche fabbriche come fu sempre fatto in addietro dagli appaltadori pro tempore".

Con l'avvento della Repubblica Cisalpina, dopo il 1803, si abbattano Porta Serio e Porta Ombriano, successivamente ricostruite dall'architetto Rodi. Nel 1823 viene definitivamente demolito il Castello di Porta Serio, unico vero baluardo che nel corso dei secoli avesse rafforzato l'antica difesa.

Fino ai primi del Novecento si mantiene l'uso della chiusura notturna delle porte. A partire dal 1903 però, per snellire la viabilità, si eseguono numerosi sbrecciamenti. I nuovi varchi aperti nelle mura fungono da sbocchi alle nuove arterie cittadine. Viene così compromesso il "passeggio dei bastioni", costi-

tuito da lunghi tratti di percorso che si snoda all'interno, a fianco delle mura. Un primo tratto partendo da via Massari giunge a via delle Grazie; la sua continuazione, denominata via dell'Assedio, collega piazza Garibaldi a via Kennedy.

Una improvvida delibera del 1948 ha legalizzato la lottizzazione e la privatizzazione dell'area prospiciente i bastioni. Costruzioni private e pubbliche sono sorte come funghi e della città murata oggi sopravvive il ricordo. Questa situazione è stata amaramente commentata da Mario Perolini (*Origine dei nomi delle strade di Crema*, Crema 1976): la strada lungo i bastioni "era l'ultima superstite della romantica passeggiata tanto rimpianta dai cremaschi; si snodava attorno alla città per ben 2200 metri. Fu l'episodio finale di una lunga serie di guasti alle belle mura venete causati dall'insensatezza dei nostri amministratori".

Le diverse funzioni

Le secolari mura costituiscono il monumento più rappresentativo della città e di una comunità perché

coinvolgono tutti i suoi abitanti, non solo dal punto di vista della voluminosa presenza urbanistica ma anche a livello simbolico-rappresentativo.

Come ha affermato Le Goff intervengono nella storia di una città introducendo le problematiche legate alla *lunga durata*. "... Le mura sono in effetti un fenomeno tecnico, militare, economico, sociale, politico, giuridico, simbolico e ideologico. Esse definiscono un fuori e un dentro e delle relazioni dialettiche tra la città e i dintorni: periferia, contado, lontananze collegate da strade e dall'immaginario. Le mura sono elemento essenziale dell'ideogramma urbano" (*La città e le mura*, a cura di Cesare de Seta, Jacques Le Goff, Roma-Napoli 1989).

A Crema, sono state numerose le funzioni proprie e improprie a cui ha assolto nel corso dei secoli la cinta muraria:

Funzione difensiva. Vengono edificate per fronteggiare una strategia offensiva. Le maestranze che avevano curato l'opera non avevano qualifica di ingegneri militari. L'impiego della polvere da sparo proprio in quel momento stava rivoluzionando radicalmente le

tecniche di architettura militare. La forma arrotondata dei torrioni appare superata dai nuovi mezzi della poliorcetica. L'impiego della polvere da sparo, il conseguente utilizzo di cannoni, bombarde e archibugi richiederebbe strutture angolari.

Funzione economica/fiscale. Le mura costituivano una vera e propria barriera doganale. Solo nel 1919 vengono demoliti i corpi laterali dove erano situati i cosiddetti "*gabiòt dal dase*". La recinzione permetteva una concentrazione e un controllo dell'attività



↳ Porta Serio, gli edifici del dazio.

mercantile. Ancor oggi è stabilita una differenziazione di censo. Nell'applicare l'ammontare di certe imposte si fa riferimento a fabbricati posti dentro o fuori la cerchia muraria.

Funzione sanitaria. Le mura hanno rappresentato un cordone profilattico contro malaria e malattie infettive. Ancora nel 1884 per combattere la diffusione del colera le autorità cittadine prescrivevano: "Fin da sabato mattina vennero attivati i suffumigi ai due dazi delle porta Serio e Ombriano, attenersi di buona voglia a queste misure sanitarie" (Misure profilattiche contro il colera - *Gli interessi cremaschi* 5.9.1884).

Funzione di sicurezza sociale. Ancora nei primi decenni del novecento le porte si aprivano al mattino e si chiudevano alla sera. Filtravano così l'entrata in città di malintenzionati e sbandati.

Funzione simbolico/religiosa. Ai nemici del corpo (armati, malati) si potevano aggiungere le potenze malfiche, sempre pronte ad avvelenare lo spirito. Cinque degli otto torrioni (S. Giorgio, S. Bartolomeo, S. Marco, S. Agostino, della Madonna) riportano la denominazione di agionimi, sulle mura erano affrescate

immagini devozionali e incastonate lapidi marmoree. Nel 1613 dopo la costruzione del Santuario Urbano di S. Maria delle Grazie una santella del Torrione Madonna viene strappata e diventa pala d'altare.

In genere queste presenze non sono affatto occasionali e costituiscono una comprova dell'importanza riservata all'elemento religioso; esprimono il bisogno di sacralizzare lo spazio abitato. I campioni della fede diventano "materialmente" difensori della città.

La dedica di un torrione è una delega a tutelare un punto chiave strategicamente importante. Si tratta di un atto di fede e di augurio che segue le leggi della geografia sacra, scienza soggetta alle scelte e agli influssi di antiche e più recenti acculturazioni.

Funzione politica. Le lapidi incastonate sulle mura e sporgenti dalle cortine ospitano iscrizioni legate al potere politico, idealizzano fatti accaduti e i personaggi dominanti. Sono veri e propri manifesti e cartelloni pubblicitari *ante litteram*. Diventavano sovente oggetto di successive *damnatio memoriae* a causa dei cambiamenti istituzionali. Ad esempio le stele

con i simboli marciati vengono scalpellate durante il periodo repubblicano filo francese.

Funzione rappresentativa. La cinta muraria è stata spesso riprodotta con la funzione di logo perché costituisce un immediato segnale identificativo della città e della sua comunità.

Funzione antropologica. Le mura offrono il confine ideale dove si confrontano tipologie umane diverse dal punto di vista caratteriale quanto da quello comportamentale.

Cittadini e campagnoli sono stati individuati e rappresentati in modo eterogeneo.

Nella tradizione popolare i primi soprannominati *schiti*, erano accusati di debole raffinatezza e di cordardia, mentre i *gagèt* venivano apostrofati come ignoranti, goffi e sempliciotti.

A questo binomio competevano distinti ruoli lavorativi (operai, commercianti/contadini), l'uso di un differente vernacolo (con varianti e specifiche accentazioni), abbigliamenti caratteristici ed anche un diverso approccio nutrizionale.

Funzione ludica. La passeggiata sui bastioni rimpian-

ta dal Perolini costituiva un frequentato passeggio, antesignana delle vasche di via Mazzini metteva in collegamento diretto Porta Serio a Porta Ombriano. Da Piazza Garibaldi, nell'immediata adiacenza della farmacia, proseguiva per l'Ospedale vecchio fino al raggiungimento del torrione Madonna.

Funzione turistica. Ne consegue la funzione di richiamo escursionistico che naturalmente l'anello murario è solitamente chiamato a compiere. Alcune città



↳ Passeggiata dei bastioni.

vicine e lontane basano quasi esclusivamente la loro promozione turistica all'attenta manutenzione di questo monumento.

Funzioni improprie. L'interesse e la creatività hanno portato di volta in volta a singolari strumentalizzazioni. A Crema in periodo di guerra le difese venete sono state utilizzate come rifugio antiaereo. All'interno del Torrione Foscolo, oggi parzialmente distrutto dal bombardamento, nell'incursione aerea del 30.12.1944, trovarono la morte alcuni civili.



↳ Porta Ripalta gli orti lungo le mura.

In diversi casi si è andata intensificando una poco opportuna antropizzazione del monumento. A ridosso o sopra le mura sono state costruite abitazioni, aperte finestre, le bellezze ruinistiche hanno richiamato la comparsa di giardini pensili e orti domestici.

Bibliografia

Benvenuti Francesco Sforza, *Storia di Crema*, Milano 1859.

Canobio Lodovico, *Proseguimento della Storia di Crema*, Milano 1849.

Caramatti Ferruccio, *La fortezza di Crema nel seicento*, Crema 1992.

Caramatti Ferruccio, *Alle porte di Crema*, Venezia 1994.

Cogrossi Cesare Battista, *Fatti Istorici di Crema...*, Venezia 1738.

Fino Alemanio, *Historia di Crema*, Crema 1711.

Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste (a cura di), *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, XIII Podestaria e capitanato di Crema, Provveditorato di Orzinuovi e Asola*, Milano 1979.

Moruzzi Tino Z., *Echi di storia delle fortificazioni...*, Cremona 1986.

Piantelli Francesco, *Folclore cremasco*, Crema 1951.

Piastrella Carlo e Roncai Luciano (a cura di), *Crema e le sue difese*, Atti del Convegno, Crema 2000.

Racchetti Giuseppe, *Crema sotto il governo della repubblica di Venezia*, «Archivio Storico Lombardo», X, 1883, pp. 122-162.

Roncai Luciano (a cura di), *Castelli e mura tra Adda, Oglio e Serio*, Persico Dosimo 2003.

Tensini Francesco, *Trattato del Cavalier Francesco Tensini sopra delle città e fortezze che possiede la Serenissima Signoria di Venezia in Terra Ferma*, Crema 2007.

Tensini Francesco, *La fortificazione guardia difesa et espugnazione delle fortezze*, Venezia 1624.

Terno (da) Pietro, *Historia di Crema*, a cura di M. Verga e C. Verga, Crema 1964.

Verga Corrado, *Crema città murata*, Roma 1966.

Zavaglio Angelo, *Terre nostre*, Crema 1980.

La cinta muraria di Crema

Gruppo Antropologico Cremasco

Foto, testi e disegni a cura di:

Ester Bertozzi, Edoardo Edallo, Giovanni Giora, Walter Venchiarutti, Bernardo Zanini

Origine delle mura venete

Gli storici ricordano Crema soprattutto per la celebre ed eroica resistenza durante l'assedio posto nell'anno 1159 dall'imperatore Federico I di Hohenstaufen all'allora Libero Comune. Dopo la capitolazione Crema fu distrutta e incendiata "Crema cremata iacet".

La città con le sue mura venne ricostruita più tardi, per il volere dello stesso Barbarossa tra il 1185 e il 1199. Divenuta nel 1449 terra di confine della Repubblica di Venezia, conobbe per oltre tre secoli un periodo di relativo benessere dal punto di vista economico, artistico e culturale. Ne sono prova i numerosi musicisti, pittori e scultori che vi trovarono i natali; inoltre fiorirono pregevoli complessi conventuali e palazzi nobiliari ancora oggi ben conservati. La Serenissima per difendere questo territorio, accerchia-

to da possedimenti nemici, volle costruire una nuova poderosa cinta muraria in sostituzione del vetusto impianto difensivo.

Questo impianto fu iniziato nel 1488 essendo Podestà Bernardo Barbarico ed ebbe termine nel 1509. Il perimetro, per buona parte oggi ancora integro si snoda per circa tre chilometri, era circondato da fossato e inglobava il preesistente Castello di Crema (1335-1809). La cerchia era dotata di quattro porte:

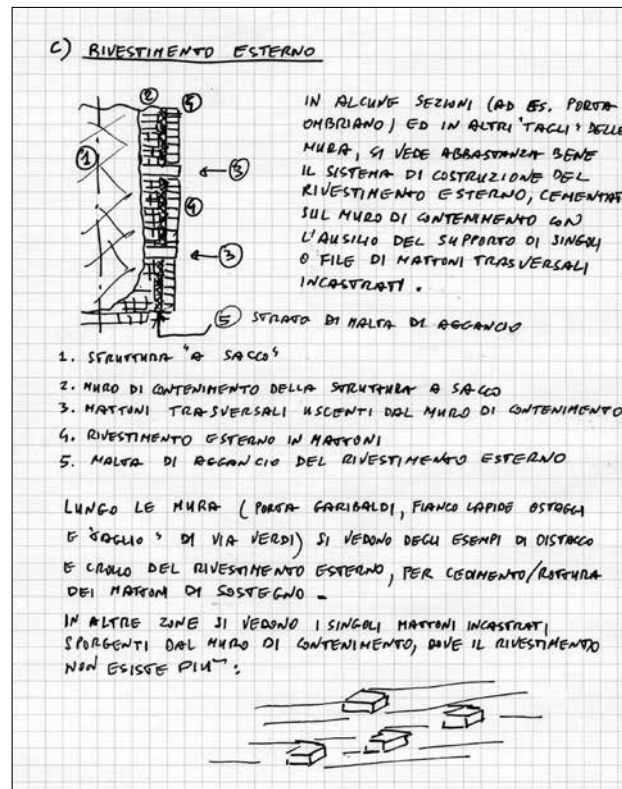
- PORTA OMBRIANO
- PORTA RIVOLTA
- PORTA SERIO
- PORTA PIANENGO

e otto torrioni:

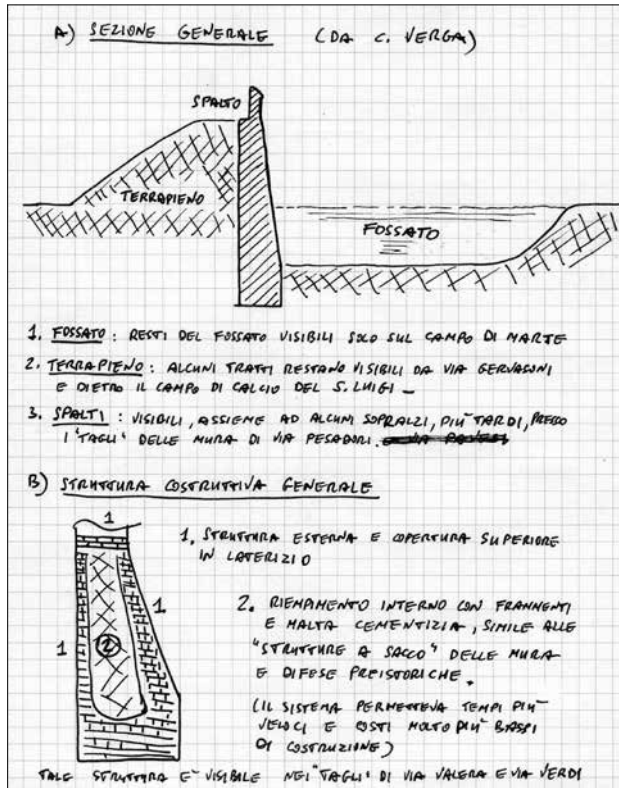
- TORRIONE MADONNA
- TORRIONE S. BARTOLOMEO

- TORRIONE S. MARCO
- TORRIONE PAVARO
- TORRIONE FOSCOLO
- TORRIONE S. GIORGIO
- TORRIONE BERARDO
- TORRIONE PARADISO

L'opera affidata al cremasco Giovanantonio De Marchi fu conclusa dal bergamasco Venturino Moroni. I Cremaschi, come racconta il Terni nella Historia di Crema, erano dapprima restii ad iniziare l'impresa in quanto chiamati a concorrere per almeno un terzo della spesa. Vennero poi convinti dal Podestà Bernardo Barbarigo che fece leva sulla loro vanità ricordando le gesta dei valorosi antenati. Il preventivo stabilito nell'ammontare di 36.000 ducati quadruplicò e raggiunse la somma di 120.000 ducati suscitando tra i cittadini giustificati malumori. A quel tempo gli abitanti della città assommavano a 8000 e la spesa procapite risultò di 5 ducati, venendo così a gravare sul reddito del singolo che non raggiungeva 1 ducato annuo.



↳ Schema del paramento esterno.



↳ Schema della struttura a sacco delle mura.

Struttura della cinta urbana

L'andamento delle mura è chiaramente leggibile nella sua forma ovoidale, con cortine rette, collegate da torrioni ora tondi ora poligonali, che si alternano alle porte urbiche.

La struttura fortificata consta di una sezione comprensiva di fossato esterno provvisto di controscarpa, mentre la cinta muraria è costituita da una scarpa inclinata. Alla sua sommità figura un cordolo semicircolare, formato da mattoni sagomati. In alcuni tratti è ancora visibile il sopralzo seicentesco dello spalto. All'interno della muraglia verticale era addossato un terrapieno con funzioni di contenimento e accesso, attualmente visibile solo nel tratto interno di via Gervasoni.

La tecnica muraria "a sacco" prevedeva due cortine, una interna ed una esterna in laterizio con riempimento in calcestruzzo, materiale di risulta e mattoni pesti.

Tale struttura comportava un risparmio nei tempi di realizzazione senza peraltro comprometterne la robustezza.

La superficie esterna presenta un rivestimento in laterizio sostenuto da mattoni incastonati trasversalmente che oggi, in alcuni punti, appare compromesso e lascia aperte ampie aree della sottostante superficie primaria.

Il declino delle mura nelle descrizioni dei cremaschi

La caduta di Venezia segna l'inesorabile decadenza della cinta veneta e l'inizio della storia di un degrado che arriva fino ai nostri giorni...

"Che altro potremo mostrare al forestiero?

Il buon Cogrossi ai suoi tempi (1737) aveva anche le mura con i loro torrioni, i loro spalti e le loro fosse, e magari i ponti levatoi.

Erano bene un'opera importante compiuta sul finire del secolo XV, terza delle serie di mura, che lungo i tempi recinsero la città.

Ma ora queste mura sono ridotte a reliquie di poche decine di metri, ed hanno finito per cadere per sempre, per opera degli assediati di nuovo genere: le co-

struzioni moderne, gli opifici grandiosi, le officine, le case, i villini, sorti quasi d'incanto e numerosissimi, in quest'ultimo venticinquennio, nella circonvallazione della città e sulle strade che conducono a Piacenza, a Cremona, a Bergamo, a Brescia ed a Milano.

Spaziando lo sguardo dall'alto dei moribondi tronconi di mura, si ha una gradevole visione panoramica della campagna cremasca, divisa dal Serio, le cui rive, ridenti di ameni boschetti, invitano ai passatempi della pesca, quando c'è l'acqua, e della caccia; e se al passatempo della pesca non bastasse il Serio, vi provvede l'importante canale Vacchelli, un autentico monumento del genere".

(F. Piantelli, *Folclore cremasco*, Ed. Vinci, Crema 1951)

Sempre nell'ottocento "Tutto l'apparato urbanistico-militare accumulatosi attraverso i secoli, decade irrimediabilmente... le stesse imponenti mura urbane vengono malinconicamente degradate a cinta daziaria, mentre l'antica ostentata fierezza ora si oppone a ladruncoli e malintenzionati che, al calar della sera, quando le porte si chiudono, tentano di entrare sca-

lando la fiera scarpa. Sotto l'inesauribile spinta dei tempi nuovi, lentamente la città travalica le mura e si appropria della fascia esterna che, spianata, ospitale prime case e i primi opifici".

(Tino Z. Moruzzi, Echi di storia...)

Agli inizi dell'Ottocento, con l'avvento della Repubblica Cisalpina, si abbattano Porta Serio e Porta Ombriano, successivamente ricostruite dall'architetto Rodi e viene definitivamente demolito il castello di Porta Serio... A partire dal Novecento per snellire la viabilità si eseguono numerosi sbrecciamenti... viene così compromesso il "passeggio dei bastioni"... Una improvvida delibera del 1948 ha poi legalizzato la lottizzazione e privatizzazione dell'area prospiciente i bastioni...

(Gruppo Archeologico Cremasco - dal Nuovo Torrazzo - 1994)

"Tra la fine del secolo e i primi decenni del Novecento, la spinta centrifuga alimentata da pressione demografica ed esigenze del traffico giunge a sfondare letteralmente la barriera delle mura: vi si aprono nuovi varchi (es.

porta Tadini nel 1903), vengono sbrecciate per ricavarne laterizi, utilizzate come muri di sostegno per nuovi edifici (ad es. nel tratto fiancheggiante l'odierna via Stazione), demolite per lunghi segmenti (ad es. in corrispondenza del lato nord del Deposito Stalloni nel 1935). E se lo stillicidio di aggressioni prosegue nei decenni successivi (si pensi al taglio praticato in prossimità dell'acquedotto per mettere in comunicazione via Verdi e via Gramsci), non pare che la proclamata nuova sensibilità culturale degli anni '90 abbia posto fine al processo: oggi possiamo constatare che un considerevole tratto di mura va scomparendo alla vista dietro il condominio in costruzione nella stessa via Gramsci".

*(Juanita Trezzi Schiavini,
Le dismissioni nella prima metà dell'800)*

Le tappe recenti

"La demolizione in sé del castello e bastioni, per quanto cospicua, può essere giudicata più o meno interessante. Ma se si considera il complesso dei lavori pubblici in quegli anni in Crema, emerge un panorama insolito per questa città... l'elenco degli

interventi pubblici del primo Ottocento è impressionante: un grande numero di lavori, di cui vale la pena di dare l'elenco cronologico:

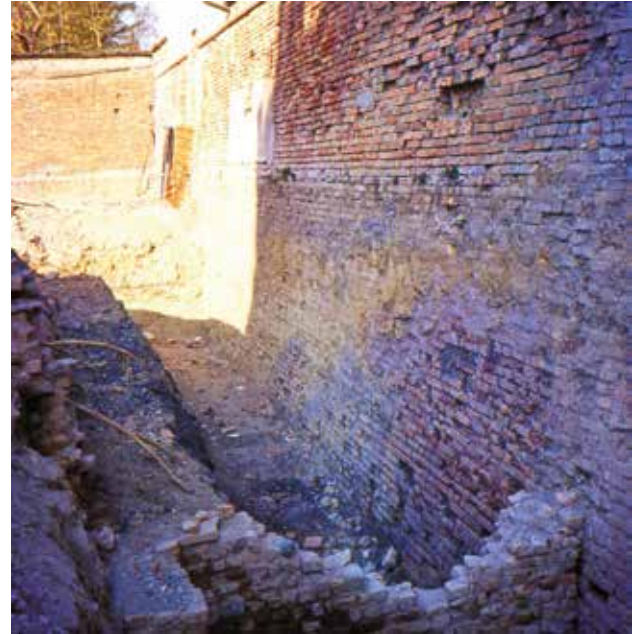
- 1801 - Demolizione prigioni (camerotti veneti) entro il palazzo comunale
- 1802 - Pubblica illuminazione (ricollocazione)
- 1807 - Demolizione e rifacimento porta Serio e Porta Ombriano (arch. Rodi)
- 1808 - Costruzione cimiteri (Maggiore, S. Maria, S. Bernardino)
- 1809 - Demolizione del castello di Porta Serio
- 1817 - Costruzione piazza ellittica e viale S. Maria
- 1820 - Demolizione del ghetto, ampliamento del ginnasio
- 1822 - Costruzione del macello, demolizione del baluardo del castello
- 1823 - Modifiche al palazzo comunale
- 1824 - Ampliamento dell'ospedale (con locale incurabili)
- 1825 - Progetto del mercato coperto
- 1831 - Costruzione circonvallazione interna (passeggio cittadino)
- 1832 - Ospedale degli esposti (riadattamento di palazzo Benzoni)
- 1833 - Incanalamento delle acque piovane
- 1903 - Viene aperta Porta Tadini (Porta Nuova)
- 1907- Apertura di Porta Ripalta e sbrecciato Borgo S. Pietro
- 1911 - Sbrecciamento di via Quartierone
- 1919 - A Porta Serio e a Porta Ombriano vengono tagliati i corpi laterali
- 1924 - Sbrecciamento di via Medaglie d'oro
- 1928 - Sbrecciamento di via Pesadori
- 1934 - Sbrecciamento di via Valera
- 1948 - Soppressione della passeggiata sui bastioni delle mura
- 1982 - Sbrecciamento di via Gramsci
- 1992 - Restauro di Porta Serio e Porta Ombriano
- 1994 - Pulitura del Torrion Foscolo da parte dei volontari del Gruppo Archeologico
- 2014 - Iniziativa del FAI per la tutela delle Mura Venete e del Torrione di Porta Serio.



└ Porta Ombriano.



└ Lato Nord di porta Ombriano ex 79r.



└ Porta Ombriano fondazioni e strutture sommerse.



↳ Porta Ombriano cinta muraria.



↳ Porta Ombriano via Crispi.



↳ Una panoramica ormai storica...



↳ Da via Crispi.



↳ Particolare del cordolo via delle Grazie.



↳ Campo di Marte mura.



↳ Campo di Marte il fossato delle mura ormai tamponato.



↳ Campo di Marte Torrione della Madonna.



↳ Torrione della Madonna, ciò che resta della stele veneta.



↳ Alla base del Torrione della Madonna.



↳ Via Magri le mura al Torrione S. Bartolomeo.



↳ Torrione San Bartolomeo.



↳ Torrione S. Bartolomeo il leone la damnatio memoriae.



↳ Sfaldamento alla base, Torrione San Bartolomeo.



↳ Via Magri cinta Ospedale Vecchio.



↳ Le mura all'Ospedale Vecchio.



↳ Particolare cinta Ospedale Vecchio.



└ Particolare cinta Ospedale Vecchio.



└ Coronamento mura via Magri.



└ Veduta dei bastioni, via Magri.



↳ Vista delle mura da via Diaz.



↳ Spalti via Diaz.



↳ Vista delle mura da via Diaz.



↳ Torrione San Marco, via Diaz.



↳ Torrione San Marco.



↳ Particolare Torrione San Marco.



↳ Via Diaz Torrione San Marco.



↳ Vista dall'interno Torrione San Marco.



↳ Spalti via Diaz.



↳ Cinta muraria su via Diaz.



↳ Particolare Torrione San Marco.



↳ Sbrecciamento delle mura in via Pesadori.



↳ Sopralzo, spalto seicentesco via Pesadori.



↳ Interno mura con sopralzo su via Pesadori.



└ Sezione a sacco via Valera.



└ Interno mura in via Valera.



└ Sbrecciamento di via Valera.



↳ Vista delle mura dal campanile di San Benedetto.



└ Zona San Benedetto.



└ Mura a Porta Serio.



└ Coronamento Porta Serio.



└ Torrione di Porta Serio.



↳ Porta Serio.



└ Sbrecciamento su Porta Serio.



└ Cortina muraria sui giardini pubblici.



└ Mura giardini pubblici.



↳ Torre del Castello.



↳ La roggia Fontana.



↳ Passaggio d'acqua sulla roggia Fontana.



↳ Torre del Castello, sfaldamento del rivestimento e sgretolamento dei mattoni di sostegno.



↳ Interno del Torrione del Castello.



↳ Costruzioni sulle mura venete.



↳ Porta Serio, interno Torrione Castello.



↳ Il crollo del rivestimento esterno.



└ Elementi costruttivi addossati alle mura.



↳ Parcheggio delle mura.



↳ Via Stazione.



↳ Via Stazione Torrion Foscolo.



↳ Mura venete su via Stazione.



↳ Mura e terrapieno a S. Chiara.



↳ Roggia in S. Chiara.



↳ Un giardino privato in via Stazione.



↳ Mura all'altezza della casa albergo di via Zurla.



↳ Passaggi voltati presso la casa albergo.



↳ La roggia Fontana alla casa albergo.



↳ Particolare dei passaggi.



↳ Il camminamento delle mura al parco Chiappa.



└ Le mura del vivaio.



└ Le mura nelle serre del vivaio Zappelli.



↳ Gli spalti, via Gramsci.



↳ Le mura venete su via Gramsci.



↳ Particolare via Gramsci.



↳ Via Massari sbrecciamento.

“Il luogo del cuore FAI”: Il Torrione di Porta Serio

Tino Moruzzi

L'accesso di levante alla città - Porta Serio -, caratterizzato da un approccio ambientale che rimanda senza superflue implicazioni nostalgiche alle buone maniere di fine Ottocento per il suo vago gusto *Biedermeier* padano del fuori casa, è sempre stato, soprattutto in tempi passati ma non remoti, come peraltro lo è tutt'oggi, il luogo delle atmosfere solenni seppur sobrie della normalità, ricca di elementi consueti, quasi quotidiani, che insieme ne fanno la vetrina virtuosa dell'accoglienza cittadina.

In realtà il dominio classicheggiante della Porta, il Giardino romantico ricco di ombrosità, la Rotonda delle Rimembranze, il viale del Passeggio, l'armonia della visione di *bon ton* e il pregio scenografico della trasformazione, hanno sempre costituito l'ambito privilegiato del ritrovo, degli incontri, delle relazioni, dello svago dei buoni cremaschi e delle loro famiglie: a estensioni approdate alla funzione di compiuta

estetica e civile urbanità, è difficile sovrapporre il pensiero che un tempo, non poi così lontano, gli stessi spazi erano teatro di un assetto di tutt'altra natura, di luoghi animati da forme corrusche e difensive, imponenti e complesse, che sovrastavano la



↳ Il Torrione veneziano di fiancheggiamento alla Porta Serio.

valle del Serio, contenevano la forma urbana, e che, guardinghe, consentivano alla popolazione di città, di campagna e ai traffici di entrare nella piazzaforte, punto di convergenza territoriale.

Era l'imponente apparato difensivo veneziano (1488-1509 e seguenti), che aveva impegnato possenti masse murarie, larghi usi di suoli, stravolgenti movimenti di terre per contrastare decisamente e



↳ Il Torrione veneziano insieme alla Porta neoclassica (inizio XIX sec.).

non solo con la deterrenza di una visione pianificata e risoluta, le imponderabili forze di tempi insicuri, che magari, con azioni improvvisate, potevano nuocere alla pace della comunità. Tuttavia dagli abbattimenti e spianamenti d'inizio Ottocento delle masse fortificate, dalle operazioni di disarmo dello spirito protettivo e della fisicità del costruito qualificanti la città murata giunta integra fino alla ventata napoleonica, dai possenti venti del cambiamento epocale, dalla furia del nuovo contro il vecchio ormai sopraffatto, non tutto andò perduto: un richiamo al secolare orgoglio civico emerge ancora dalla vivace e arrembante urbanistica dei nostri tempi, anche se la forza irruente della seconda, tracimando incontrollata dagli antichi spalti, ha chiuso il primo nel opprimente abbraccio dell'espansione modernista.

È una testimonianza muta che però interroga; una presenza virile pur nella visibile inquietudine ormai da tempo convertita alla funzione pacifica di monito e di decoro urbano, ove, perfino le antiche presenze marziali trovano la loro rinnovata ragion d'essere nell'evoluzione culturale della memoria di una co-

munità e nella pacifica invenzione estetica di ampi spazi stimolanti la scoperta del tempo libero vissuto nella garbata mondanità del fuoriporta.

Di quel tempo di buone maniere, fa ancora testimonianza il frizzante ricordo di due chioschi in legno con tavolini per bevande e frigoriferi estivi: uno appoggiato al *Torrione del Castello* (chiamato "Miami") e uno proprio nell'angolo del torrione in esame che via via era indicato col nome del gestore (l'ultimo che si ricorda è "da Canuto"): ambedue, uniti al Dopolavoro (poi sala da ballo "Sirenella") certificarono la continuità dei luoghi dello svago che tuttavia declinarono fino alla loro chiusura negli anni cinquanta/sessanta, travolti, soprattutto, dai dinamici cambiamenti di costume americaneggianti del secondo dopoguerra. Alla sinistra della Porta in buona vista tra gli spazi mansueti, l'osservatore attento non può far a meno di notare come un imponente massa muraria, di forma curvilinea, terminale di un rettilineo murario altrettanto potente (oggi umiliato da addossamenti tecnologici impropri), si aggetti sull'accesso urbano quasi a marcare il contrasto tra il razionale ardimento di

una componente rimasta muta testimone dell'articolato pensiero difensivo che fu e l'aulica risoluzione neoclassica che sostituì gli antichi passaggi armati tardo medievali.

Il massiccio reperto, appunto, rappresenta quello che viene chiamato, per la verità impropriamente, *Torrione* di Porta Serio, modello di opera militare di fiancheggiamento alla porta urbana in concorso di funzione con altri apprestamenti purtroppo andati perduti.



↳ Particolare del Torrione.

Risale, come detto, ai primi dell'Ottocento il disarmo della città, quando l'azione di conquista e sottomissione era resa imperiosamente pubblica dall'abbattimento delle porte urbane - a Crema, della quattro iniziali di cui era dotata, due erano aperte: Porta Ombriano e, appunto, Porta Serio - che il capace Genio militare napoleonico eseguiva probabilmente con cariche esplosive utili a testare la capacità distruttiva delle polveri¹. La città così mutilata era da considerarsi militarmente aperta, incapace, cioè, di resistenza autonoma, col significato di abbandonarsi, di fatto, umiliata e vinta, al nuovo venuto, il quale, tuttavia, più per interesse che per benevolenza, lasciava intatto il circuito murario da quel momento incaricato

di declinare verso la più umile ancorché servizievole funzione fiscale tipica del destino delle città chiuse. Si rivela, dunque, interessante dare voce alla sopravvivenza storica ripercorrendo il compito di difesa attiva che il fianco di cui si narra svolgeva dignitosamente insieme ad altri apprestamenti più complessi di cui, nel tempo, era stato dotato l'ingresso di mattina alla città, quale frazione di particolare attitudine fortificatoria dell'intero sistema. Era sempre stata cura, infatti, dei Podestà della Serenissima Repubblica mantenere il più possibile in efficienza il complesso apparato urbano che caratterizzava una fortezza di pianura come Crema. La sorte l'aveva posta a difesa del passaggio in piano tra l'Adda e l'O-

-
1. Era diffusa la pratica della sperimentazione. Abbattere gagliarde e complesse edificazioni quali le porte delle città murate - punti di maggior organizzazione difensiva e di tenace consistenza dei materiali - equivaleva a testare nuove tecnologie di espugnazione, compresa la capacità distruttiva di nuovi dispositivi di mina, utili a produrre maggior utilità nell'abbattimento per esplosione. È probabile che il Genio militare napoleonico, scarsamente incline a smantellamenti col piccone, avesse adottato anche a Crema gli stessi metodi tecnici usati per la fortezza sabaude di *Brunette* e di *Exilles* (1796), così come i Sardo-Piemontesi fecero saltare con gli stessi metodi la porta della fortezza di Civitella del Tronto qualche decennio dopo (1861). Prontamente ripristinata a Crema la chiusura del circuito murario con nuove porte di elegante classicità e con ragguardevoli muri a chiusura di breccia, rimangono alla fine le vestigia tardo medievali rimaste dalle distruzioni e ancor oggi rilevabili a testimoniare l'antico vigore.

glio, ed eretta, quasi nella formula di città-stato², a capo di un *exclave* di terra circondata dai confini di San Marco, immersa nelle terre del Ducato di Milano e collegata al corpo dello stato veneto a nord dalla sola strada dello Steccato che, incrociando la strada Imperiale, conduceva a Romano di Lombardia e quindi a Bergamo.

La porta tardomedievale veneziana³, a differenza delle altre tre che erano difese da un antistante rivellino a "ferro di cavallo"⁴, era efficacemente protetta

nel fianco verso tramontana dalla presenza dell'articolata massa muraria del Castello di Serio⁵ - ancora di chiara impronta medievale soprattutto nell'altezza degli spalti e delle torri, nonché nel vigoroso apparato a sporgere di coronamento attestante il deciso gusto sforzesco-lombardo, anche se le cortine erano state rafforzate ed aggiornate dai veneziani con una imponente scarpa antiartiglieresca - e dal baluardo *imperfetto*⁶ che avanzava verso il Serio e sorvegliava con un lungo fiancheggiamento i fossati e il percorso

2. L'impronta di tale situazione è arrivata sino a noi, in quanto, culturalmente, precisa il cremasco storico mentre, concretamente, è ancora riscontrabile nei confini della Diocesi.
3. La Porta di Serio è stata avviata nel 1494 sotto il Podestà Domenico Benedetti e conclusa nel 1495 sotto il Podestà Francesco Basadonna.
4. I rivellini in solida muratura e di notevole dimensione che antistavano le porte Ripalta, Ombriano e Nova, erano in sintonia con la ricerca difensiva che i posteri chiameranno della Transizione, allora nell'ultima fase di evoluzione prima di approdare nell'arte fortificatoria detta *alla moderna* (fronte bastionato italiano). Un esempio di rivellino di tale ideazione e tuttora ben conservato, lo si vede realizzato a Pizzighettone, anche se di dimensione più ridotta rispetto a Crema, il quale, essendo ancora in relazione di completezza con porta Cremona vecchia, fornisce un esempio dell'organismo difensivo e di percorso obbligato e vigilato attraverso il quale si entrava in città.
5. Il Castello è antecedente al circuito veneziano. Costruito nel 1335 (?), rinnovava ancora la sua funzione di cerniera sulla quale già vi convergevano le mura federiciane e poi, forse con un ripensamento, finirono per ripiegare anche le mura veneziane.
6. Per baluardo imperfetto si intende, in genere, la capacità dell'apprestamento di uscire dal rigore geometrico per adattarsi alle caratteristiche del luogo senza perdere in novità e capacità difensiva.

di accesso alla porta e, da questa, anche al castello. La porta poi si avvaleva, sempre sulla destra, di una difesa di prossimità costituita dall'emergere in avanzamento e in altezza del *Torrior Basadonna*, opera di integrazione castellana realizzata sempre dai ve-

neziani per potenziare la difesa della vitale cerniera urbana.

Alla salvaguardia bastionata collaborava, col tiro incrociato di fiancheggiamento, l'opera in avanzamento costituita del mezzo torrione ancor oggi visibile,



└ Tino Moruzzi: visione stralcio d'insieme dell'assetto difensivo veneziano di Porta Serio (prima metà del XVI sec.).

il quale, collegando con una curva la cortina proveniente da mezzogiorno - si nota un probabile ripensamento progettuale -, la raccordava con la porta chiudendo con doppia vigilanza l'assetto protettivo dell'ingresso in fortezza.

L'apparato murario era completato esternamente da una larga fossa e da una strada coperta con spalto e declivio, mentre l'interno era reso agibile dal terzaglio che consentiva l'accesso allo sommità dello spalto murario ove, nei casi sospetti di assedio, si attivava la difesa principale.

Tuttavia, la complessa saldatura fortificata rappresentata, come detto, dal castello, dal baluardo, dalla porta di Serio, dal fianco di mezzodì, dal convergere su di esso di tutta la cerchia muraria, dall'ampia fossa

e dalle opere di controllo delle acque di allagamento e deflusso, nonché dal fiume, venne ancora più potenziata - sempre per aggiornamento - dall'Opera a corno Zenna⁷ corredata da un antemurale costituito dal posto di guardia avanzato e da un arco solenne⁸ nella sua severa classicità cinquecentesca, sotto il quale passava la strada territoriale che, superato il Serio sul ponte di legno, annunciava l'ingresso alla fortezza seguendo il percorso della strada protetta, obbligata e "sotto tiro".

Ancora più in lontananza, sulla cortina verso mezzodì, il *Torrion Pavaro* e soprattutto il *cavalier di Sant'Agostino*, collaborava alla guardia del complesso col tiro radente della sua postazione di artiglieria che copriva anche il *torrion di Porta Serio*.

-
7. Opera a corno Zenna. Opera di fortificazione campale trincerata probabilmente realizzata ai primi del '600 sotto la podestaria di uno dei tre membri della famiglia Zen che a Crema si sono succeduti nella carica di Podestà. L'arco era munito di ponte levatoio.
 8. Una rappresentazione dell'arco - Porta Zena - si può osservare in due suggestivi dipinti di anonimo olandese della fine del XVII sec. raffiguranti nel primo una veduta di Crema presa dalla Fiera oltre il Serio e nel secondo l'incendio della Fiera (28 settembre 1697) vista dagli spalti in prossimità di San Benedetto. In essi compare l'architettura vista dai due lati e cimata dal Leone di San Marco in pieno volume. In anni recenti l'arco è stato confermato da un ritrovamento disegnato su un documento cartografico rinvenuto all'Archivio di Stato di Venezia.

Scendendo poi nel particolare, il fianco formato dal mezzo torrione, unico superstite dello spianamento ottocentesco, è costituito da una struttura di grosso spessore - realizzata, in genere, con materiali composti da opere murarie vere e proprie rafforzate e di pe-

rimetro che lasciano al loro interno delle "casse vuote" (l'esterno alla fine viene rivestito con paramento regolare di severa eleganza seminato da buche pontate) riempite, poi, con composizioni cementizie così tenaci da rendere l'insieme una massa monolitica e



└ Tino Moruzzi: visione stralcio d'insieme dell'assetto difensivo veneziano di Porta Serio giunto alla fine della Repubblica di Venezia sec. XVIII.

assorbente - munita di casamatta con probabili cannoniere per la difesa dell'antistante fossa, della porta e del ponte levatoio, del battiponte/passarella e dei dirimpettai trinceramenti esterni. Vi si accedeva da una *strada coperta* ricavata nello spessore della struttura, costituita da solida muratura voltata con sezione a uomo di fila (i resti di collegamento con la porta sono ancora in parte visibili) che scendeva, con giro a gomito di scalini, nella parte bassa del fianco, mentre una divergenza, sempre a scalini, portava alla sommità dello spalto ove, un tempo, trovava forma il ciglione di fuoco cosiddetto *in barbetta*⁹. L'accesso alla casamatta risulta oggi murato e, forse, potrebbe essere stata totalmente riempita e resa impraticabile da uno dei ciclici ammodernamenti dei secoli veneziani, quando l'opposizione all'efficacia dei tiri dei cannoni era sempre più affidata al defilamento dell'altezza, all'inerzia delle grosse masse murarie

9. Termine tecnico derivato dal creativo gergo militare, significava una postazione di artiglieria a cielo aperto, di solito postata dietro un terrapieno, dal quale sparava "facendo la barba all'erba".



Resti della strada coperta di collegamento porta-torrione.



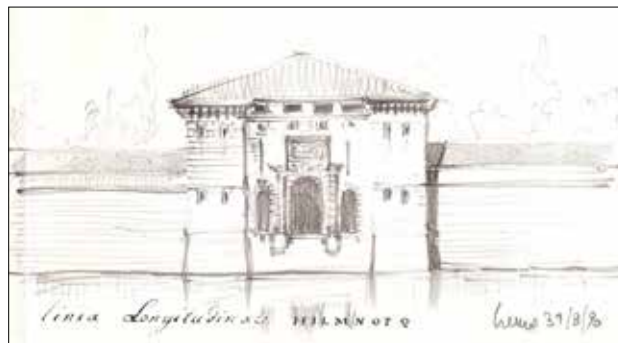
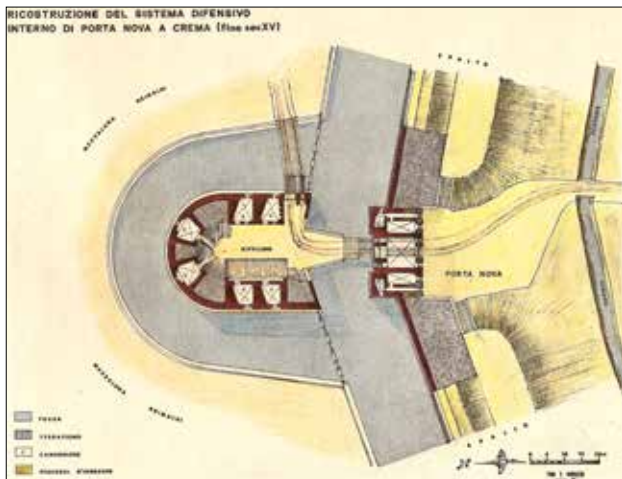
↳ Resti della scala di accesso allo spalto.

o alla capacità di assorbimento dei terrapieni costituenti, in pratica, dei coronamenti di mura o dalle fazioni a campi fortificati esterni con andamenti geometrico-stellari diffusi, come risulta ben documentato nell'evoluzione del caso di Crema.

Un insieme del costruito che faceva di Crema una bella città del barocco maturo che si esprimeva nell'eleganza anche con l'arte della pianificazione fortificatoria capace di dominare la scala territoriale. Di tutto l'imponente complesso difensivo fatto di grosse opere di architettura militare che testimoniavano la sedimentazione di stili e di evoluzioni difensive, nonché di prestanti ed estesi movimenti di terre a scala territoriale che hanno caratterizzato per secoli il profilo della città, ben poco oggi è sopravvissuto. Il torrione-fianco oggi rimasto ci ricollega al passato e dà la proporzione dell'allora potentemente edificato anche se di riflesso fa meditare sulla forza di volontà distruttiva che ha travolto un secolare maestoso costruito che sembrava dovesse sfidare l'eternità. Tuttavia i comprensivi cremaschi, registrando i tempi del mutamento ed elaborando le suggestioni, han-



↳ Esempio di un complesso fortificato scomparso.



↳ Ipotesi di ricostruzione a schizzo di Porta Nova.

no saputo sostituirlo - e qui torniamo da dove siamo partiti - con un nuovo *ensemble* urbano fatto di tranquilla estetica e di recupero delle memorie.

Non può, quindi, sfuggire alla sensibilità dei buoni cittadini la necessità di prendere coscienza dell'ancora esteso - per fortuna - patrimonio culturale urbano tramandatoci e di animarsi nel sollevarlo dall'ingiusto oblio, se non dalla trascurata abitudine, per accompagnarlo sulla strada della rivalutazione con lo stesso spirito e senso civico del bello e dell'accurato che hanno avuto i nostri orgogliosi antenati del primo Ottocento nel sanare le ferite portate dalle mutazioni epocali.

Oggi, però, si cominciano ad intravedere proposte di recupero e valorizzazione dell'ingentissima sostanza urbanistica e di architettura militare che per secoli hanno caratterizzato l'evoluzione di una città di pianura della Lombardia.¹⁰

Sembra essere necessario, quindi, stimolare cittadini e autorità a non abbassare la guardia, a non rinunciare a rivitalizzare il proprio patrimonio monumentale perché è compito nostro, adesso, preservarlo dal silenzio e dall'abbandono in modo che l'insieme renda sempre più bella e accogliente la nostra città.

L'iniziativa del FAI "I Luoghi del Cuore" di porre all'attenzione della cittadinanza e delle istituzioni il *Torion di Porta Serio* inserito in quest'angolo di Crema va, senz'altro, in questa direzione. E quando si dice inserito si vuol significare che il recupero, sollecitato da oltre 6000 firme, dovrebbe occuparsi non solo dell'importante lascito dell'antica fortezza, ma anche dei luoghi che gli sono storicamente connessi, i quali, se ben custoditi e rinnovati, possono svolgere lo devolmente il compito di elevazione e rispetto di un ambiente fortemente storicizzato.

Anche gli spazi di contorno, liberati da infestazioni

10. Il Progetto di Fattibilità per il Recupero Restauro e Valorizzazione delle Mura è stato redatto, su commissione del Comune di Crema, nel 2007-2008 ed è composto da un'ampia analisi storica, tipologica, tecnica e di 46 tavole di progetto: il tutto volto al raggiungimento degli obiettivi di restituire alla fruizione della comunità l'importante patrimonio monumentale, delle aree connesse e dei percorsi alla scoperta di un sostanzioso e nobilitante aspetto della storia urbana.

edilizie, sembrano attendere, soprattutto quelli immediati che, si può dire, chiamano da soli, di essere recuperati alla loro naturale funzione di verde urba-

no di riguardo monumentale in modo che la visione d'insieme esalti la cultura, l'ospitalità e l'accogliente cordialità dei cremaschi.



↳ Anonimo olandese della fine del XVII sec. - veduta della Città di Crema dalla Fiera oltre il Serio (da AA. VV: *Momenti di storia cremasca*, 1982).



Diagramma di composizione-stralcio delle sedimentazioni storiche di zona tratta dal Progetto di Fattibilità per il Recupero Restauro e Valorizzazione delle Mura, con indicato il Torrione di Porta Serio e i luoghi della difesa recuperati a giardino-verde di rispetto monumentale (anno 2008) (per gentile concessione dello Studio Moruzzi - Crema).

Finito di stampare
nel mese di marzo 2015

